

Alex e il quadro segreto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberto Sandali

ALEX E IL QUADRO SEGRETO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Roberto Sandali
Tutti i diritti riservati

*A Walter Grassi, per la sua amicizia.
A Claudia Banfi, per la sua competenza.
A Irene Cattaneo, per la sua collaborazione.*

Introduzione

Tre amici, cresciuti in un misero quartiere di Milano, perduti di vista, si incontrano dopo vent'anni. Alex, è diventato un ricco industriale, mentre Rog e Gig sbarcano il lunario come lavavetri ai semafori nel centro di Milano. In che modo Alex, il più limitato dei tre, ha fatto fortuna? L'amicizia legherà ancora i tre uomini nonostante il divario sociale?

Personaggi principali

Alex Secondo: imprenditore

Rog Brillantina: primo barbone

Gig Toppa: secondo barbone

Gerardo Troni: vicecapo, detto caporione

Andrea Piuma: capo bracciante detto Asdrubale

Matilda Maria Luigia Eleonora Formentoni: Contessa

Giovanni Scolon: operaio veneto, pulitore

Luigi Dueocchi: Investigatore privato

Mario Passacarte: Notaio

Frassi Polesine: Paesino Veneto

Il semaforo

Di prima mattina, il calpestio frettoloso dei passi di baristi, artigiani, commessi e camerieri dei bar, risuonava frenetico dai marciapiedi delle strade del centro di Milano. Tutti in fila si recavano verso il posto di lavoro: un impegno quotidiano. Era la vita che si risvegliava in una Milano avvolta nella nebbia.

Non erano le sole persone presenti. Dopo aver trascorso la notte nascosti nei vari angoli delle strade, invisibili alla visuale comune, questi individui uscivano nelle vie già affollate.

Una sorta di paria di uomini e donne, senza tetto e senza reddito, che dopo aver trascorso la notte dormendo all'aperto, riprendevano i loro spazi abituali: gli angoli delle strade, dove passavano la giornata chiedendo ai passanti un obolo per garantirsi la loro sopravvivenza. Tra questo gruppo di invisibili spiccavano due "barboni", Gig brillantina e Rog Toppa.

Gig Brillantina un tipetto non molto alto, anzi decisamente basso, volto quadrato, capelli pettinati all'indietro, impomatati, forse con del gel, spingeva a mano una vecchia bicicletta sgangherata.

Il suo amico, Rog Toppa, un ometto alto uguale, meglio basso uguale, capelli neri, barba lunga, faccia affilata, naso aquilino, lo accompagnava tenendo sotto il braccio sinistro un pacco di cartoni usati, mentre con la mano destra trasportava un secchiello da cui spuntavano gli strumenti di lavoro: un minuscolo tergi vetro e il vello.

Parlottando tra loro su come organizzare la giornata lavorativa, arrivarono in via del Bollo, nella zona centrale di Milano.

Raggiunto il semaforo, situato in fondo alla via, il posto di lavoro, si sistemarono.

Gig nascose, si fa per dire, la bicicletta sotto i cartoni, mentre Rog raggiunto il drago verde, in un giardinetto lì vicino, riempì il piccolo secchiello con dell'acqua zampillante da esso, la sua materia prima.

A quel ora, il semaforo, ancora giallo lampeggiante, non era ancora pronto ai loro scopi. La giornata lavorativa sarebbe iniziata solo con primo rosso. Il lavoro non era difficile: consisteva nel lavare i parabrezza delle auto che costrette ad una sosta forzata, incautamente, si fermavano a quel semaforo.

Questa "pausa lavorativa" permise ai due barboni di godersi una misera colazione.

Rog estraendo con difficoltà una brioche alla marmellata dalla tasca dei pantaloni, avvolta nel fazzoletto, ne offrì metà a Gig.

«Tieni un pezzo di cornetto spiaccicato alla marmellata.» Gig lo guardò e scosse la testa. «Potevi almeno avvolgerla nella carta che ci ha regalato il camionista l'altro giorno.»

«Sì potevo, ma il mio fazzoletto è un po' meno lurido. Ci tengo all'igiene, io.»

Il semaforo, con il giallo sempre lampeggiante, ancora non permetteva loro di iniziare il lavoro.

Così, per passare il tempo, i due amici chiacchieravano nostalgicamente sulle loro esperienze passate.

«Gig, ti ricordi quando facevamo gli operai alla Pneumatici? Bei tempi!»

«Stipendio a fine mese.»

«Per me, mezzo stipendio.»

«Già e vero, tu facevi il part time. Peccato poi la ditta abbia chiuso.» A quel ricordo scossero tristemente la testa, solo per qualche secondo, ma subito si rianimarono.